

Salò – Zona XVI

Incontro formazione catechisti - adulti

I INCONTRO

Mercoledì 5 febbraio 2025

Premessa generale

L'uomo osserva e assume la realtà secondo la sua mentalità, secondo quel determinato modo di conoscere che progressivamente ha fatto suo nel tempo. La realtà ha una sua forza, ma la nostra capacità di entrare in relazione ad essa permette a quella forza di esprimersi o meno in quella che è la sua pienezza. Quando san Paolo afferma *Noi abbiamo il pensiero di Cristo* (cf. 1Cor 2,16) non sta dicendo solamente che noi abbiamo un determinato modo di ragionare, ma ancor più radicalmente che noi stiamo nella realtà al modo di Cristo, dunque al modo della Pasqua che è la rivelazione della realtà come dono.

Superare tre riduzioni

C'è un modo di pensare i sacramenti, e più nello specifico il sacramento del battesimo, che, pur in un riflesso di verità, non è del tutto in grado di coglierne il potenziale e di assumerne la realtà nella sua forza di determinare un orientamento di vita permanente.

1. Dono *riservato*

Prima riduzione: concepire la grazia del sacramento (ovverosia il suo potenziale trasformante) come un oggetto inerme, come un dono immobile che sta davanti al suo destinatario il quale deciderà che cosa farne. Una dimensione di verità c'è perché la libertà del soggetto è attiva rispetto al dono, ma ciò che è reso presente dal rito liturgico (la Pasqua di Cristo) non è una realtà statica ma, essendo una vita (quella del Figlio) è per se stessa dinamica. È una realtà che si imprime come un rinnovato "patrimonio genetico". Celebrare il sacramento non è stare di fronte ad un oggetto (ad un pacchetto regalo), ma entrare in relazione con una persona viva che coinvolge il destinatario stabilendo un nuovo modo di esistere.

2. Rivestimento *esteriore*

Seconda riduzione: concepire la grazia del sacramento come un vestito che si indossa o meno sulla propria vita che funziona bene anche senza. Una dimensione di verità c'è: gli autori della tradizione spirituale parlano della virtù come un *habitus* (abito), ma non si tratta di un rivestimento esterno, ma di un modo di essere; non è un'aggiunta ad una realtà che funziona bene anche senza. Il vestito esprime quello che siamo ma spesso rischia di rimanere una sorta di patina/maschera esteriore da cambiare in base ai contesti creando spazi di vita giustapposti. Celebrare il sacramento non è indossare un vestito, per quanto bello sia, ma assumere una nuova determinazione di vita che trasforma il modo di essere nel mondo.

3. Realtà *solo* spirituale

Terza riduzione: concepire la grazia del sacramento come una realtà così interiore e così privata che non intacca la forma del corpo e la forma delle relazioni col mondo. Una dimensione di verità c'è e la ricordavamo sopra: ciò che il sacramento compie nella vita riguarda lo spirito, ma esso interagisce necessariamente, come ci ricorda San Paolo (cf. 1Ts 5,23), con la dimensione psichica e corporea che costituiscono il soggetto. Non è causale che i sacramenti abbia tutti necessariamente a che fare

Salò – Zona XVI

Incontro formazione catechisti - adulti

con la materia e con il corpo: il rito liturgico, che realizza in noi il mistero pasquale, è integrale e integrante la persona nella sua totalità. Un'altra dimensione è il carattere "pubblico" del sacramento ovvero la consapevolezza che ciò che si realizza nel soggetto attraverso i gesti e le parole riguarda il suo *essere nel mondo* e determina una manifestazione (che in altri termini può essere chiamata *testimonianza*). Non si tratta di una forma di proselitismo militante, ma di una "naturale" disposizione ad un modo di essere che lascia trasparire il nuovo principio esistenziale determinato dalla partecipazione alla Pasqua di Cristo. Celebrare il sacramento non è un'acquisizione privata di una sorta di "spazio spirituale" per un benessere del soggetto, ma l'essere integralmente coinvolti nella Pasqua affinché essa sia manifestata al mondo.

Evidentemente queste tre riduzioni sono connesse tra loro e ci riportano al cuore: i sacramenti, e nel caso specifico il sacramento del battesimo, determinano al modo della Pasqua l'esistere della persona nella sua integralità e nella sua necessaria relazionalità con il mondo rispetto al quale è posto in modo "attivo" e non meramente passivo. La Chiesa antica ha fissato la coscienza fondante che l'evento battesimale (l'iniziazione cristiana nella sua interezza) attuano due aspetti contrapposti da un punto di vista biologico, ma tessuti in unità nell'ordine evangelico: la morte e la nascita. Nella liturgia la persona è unita alla morte e risurrezione di Cristo, vive personalmente la Pasqua e nasce ad una vita nuova; ciò si realizza in virtù della relazione, sorta dall'annuncio ecclesiale, tra la persona e la Trinità (fede- professione di fede). Parlare di *vita nuova* non è gettare nel mondo delle opinioni uno slogan più o meno intrigante, ma è assumere una realtà capace di *trasfigurare* la realtà stessa. Capiamo che la posta in gioco è alta, è quel *qualcosa di meglio* di cui parla la lettera agli Ebrei (cf. Eb 11,40) e quindi possiamo porci una domanda: qual è questa *vita nuova*? In che modo il battesimo non solo la genera ma ci permette di riscoprirne la verità?

Riattivare la coscienza viva del battesimo

Cerchiamo di cogliere attraverso tre aggettivi la qualità di questa vita. Chiaramente non abbiamo la pretesa dell'eshaustività, né sarà possibile risolvere i "temi scottanti" che possono sorgere pensando al battesimo; assumiamo dalla tradizione e dal rito alcune suggestioni che possono riattivare quella che è la coscienza viva del nostro battesimo (e dunque della nostra vita).

Quale vita?

1. Pasquale

Ciascuno di noi ha ricevuto la possibilità di accogliere la vita nuova e di vivere grazie ad essa. Si tratta di un dono che cambia radicalmente la qualità della nostra esistenza, compresi i fallimenti, le ferite e addirittura la morte. "E risorto Cristo, e regna la vita. È risorto Cristo, e non c'è più nessun morto nei sepolcri", dice Giovanni Crisostomo nella sua catechesi che si legge nella liturgia bizantina al mattutino di Pasqua. Ma che significa? Certo che la morte c'è, e prima o poi verrà a prenderci. Ma Cristo ha cambiato la natura della morte e ne ha fatto un corridoio, un passaggio, una "attraversata" (è questo il senso della parola "Pasqua") al regno di Dio, trasformando così la tragedia delle tragedie nel compimento, nell'incontro con il Padre (M. CAMPATELLI – A. FERRARI, *Quaresima. Itinerario battesimale verso la Pasqua*).

Questo primo aggettivo l'abbiamo già intuito nella prima parte dell'intervento. La vita battesimale stabilisce come principio di determinazione dell'uomo la Pasqua di Cristo (le scelte architettoniche e artistiche dei primi secoli erano assai eloquenti da questo punto di vista). Ma cosa significa questa affermazione sibillina? Il primo aspetto si coglie in questo passaggio dalla morte alla vita: il fonte battesimale è concepito nel medesimo tempo come *tomba* e come *grembo*. La persona è *con*-sepolta e *con*-risorta con Cristo (cf. Rm 6,3-7), non è più soggetta alle determinazioni biologiche

Salò – Zona XVI

Incontro formazione catechisti - adulti

(essere per la morte), ma vive, come direbbero i padri della Chiesa, con la *morte alle spalle*. La lettera agli Ebrei, proclamata la scorsa domenica, ricorda che Cristo ha liberato gli uomini dalla paura della morte che li teneva schiavi (cf. Eb 2,14-15), non si tratta chiaramente di una questione psicologica (chi di noi non sente una resistenza anche solo a parlare di morte?), ma di un principio di esistenza radicale: la persona è posta nella libertà del *dono* di se stesso per la vita del mondo (di cui i martiri sono testimoni privilegiati e che la liturgia eucaristica rinnova nell'itinerario esistenziale). La Pasqua implica un *passaggio*: la vita secondo la Pasqua porta con sé questa caratterizzazione dinamica. Il battezzato rispetto alla realtà, che talvolta si manifesta secondo la morte, non è sottomesso, ma è nella possibilità di un continuo passaggio alla vita e nello stesso tempo di vivere i passaggi che la vita porta con sé, non come una morte, ma come una Pasqua secondo la logica dell'amore *fino in fondo*. Non si vive più secondo il determinismo della natura e la paura della morte che rende schiavi (c'è un richiamo alla questione del peccato originale, ma non ci addentriamo ulteriormente), ma secondo la risurrezione e dunque secondo la libertà (cf. Gal 5,1: *Cristo ci ha liberati per la libertà*). Aggiungiamo un ulteriore aggettivo che ci permette di qualificare anche questa libertà.

2. Filiale

Il battesimo è diventato per noi una nuova madre, e per mezzo di lei siamo diventati figli del Padre, e possiamo chiamarlo Padre nostro' con amore. Da Eva fummo di polvere e figli della morte, da questa nuova madre siamo figli di Dio. Da ora in poi abbiamo un Padre nei cieli a cui possiamo rivolgerci con fiducia come 'Padre nostro... Se la procreazione di Eva avesse ancora valore, nostro "padre" sarebbe nello *sheol*, e non in cielo (GIACOMO DI SARUG, ed. Bedjan, I, p. 198)

La Pasqua non è l'impresa eroica di un super uomo. È l'offerta, il dono d'amore del Figlio nelle mani del Padre, la Pasqua compie la missione di Gesù che è rivelare, far conoscere al mondo che Dio è Padre. Nel suo sacrificio, che è secondo l'amore, Gesù toglie di mezzo tutto quello che impedisce agli uomini di riconoscere Dio (il velo del tempio che si squarcia nel vangelo di Marco) e riapre la via per stare in Lui davanti al Padre. Vivere, nel battesimo, la Pasqua di Gesù e avere accesso al Padre. Lo Spirito Santo, che nel grembo di Maria ha intessuto la carne del Figlio, realizza per l'umanità questa possibilità di stare davanti al Padre e nel mondo come figli del Padre. La consegna della preghiera del *Padre nostro* nelle forme rituali proprie sia dell'iniziazione cristiana degli adulti che del battesimo dei bambini realizza ed esprime questa nuova determinazione di vita: l'uomo non è chiamato ad essere l'eroe solitario, ma il figlio del Padre. Possiamo intuire che si tratta di un cambio radicale di quello che è il nostro modo di intendere la realizzazione della vita: la vita nuova è filiale, cioè dentro la relazione, e non un esercizio di autonomia. Anche questo aggettivo ci apre un aspetto ulteriore che viene a meglio configurare la nascita che si attua per mezzo del sacramento.

3. Comunione

Uno solo è il centro e il principio del mondo visibile ed invisibile. Uno solo è il modo della vera unità ed esistenza: il modo di vita della Trinità santa. Ed è questo che Gesù chiede al Padre: che i credenti siano uniti come noi' (Gv 17,22). Che siano uniti perché noi siamo uniti: non esiste altro modo di autentica vita e fecondità. Questo santo, trinitario come'.. è l'unica cosa di cui c'è bisogno (cf. Lc 10,42)" (BASILIO DI IVIRON, *Canto d'ingresso*, Sotto il Monte 1992, p. 44).

Il gesto culminante l'itinerario battesimale è l'abluzione (o immersione) nell'acqua accompagnato dalla formula trinitaria (e preceduto dalla professione di fede nella Trinità). La persona è immersa nel mistero di Dio che è comunione, non la giustapposizione di tre soggetti distinti, ma l'unità secondo l'amore delle tre persone (*persona* implica la relazione). La comunione è la realizzazione della salvezza che si attua nel corpo di Cristo per il dono dello Spirito Santo (che è l'energia propria della liturgia: rende presente il Cristo nell'atto del suo dono). Con il battesimo l'umanità è innestata

Salò – Zona XVI

Incontro formazione catechisti - adulti

nel corpo di Cristo che è la Chiesa. È nella comunione ecclesiale compaginata dall'eucaristia, che è l'orientamento ultimo del battesimo, che si manifesta la vita nuova. Nella Pasqua di Cristo, abbiamo ricordato, si realizza la piena comunione (distrutta dalla disobbedienza del peccato), pertanto quella che è l'esistenza della Chiesa secondo la comunione è una realtà teologica (riguarda il mistero di Dio che si rivela, che entra in relazione con l'umanità mostrando la sua verità trasformante). Non si tratta di una qualche prospettiva irenista, o di una sorta di appartenenza di natura socio-politica e nemmeno di una via di omologazione. La Chiesa, la vita dei battezzati nel loro essere in relazione con Dio e dunque tra di loro, mostra e rende presente nel mondo l'avvento del Regno: la nuova creazione, la Gerusalemme celeste è anticipata/prefigurata nella vita comunitaria. Anche in questo caso possiamo intuire la forma rivoluzionaria e provocante: in quanto figli di Dio si è fratelli oltre ogni determinazione socio-culturale. Nella *Fratelli tutti* leggiamo un ampliamento interessante di questa novità di vita:

Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (FT 87).

Il battesimo stabilisce un nuovo orientamento non limitato ad un confine confessionale, ma capace di mostrare un orizzonte universale. Intuiamo che la *vita nuova* secondo queste piccole articolazioni assume l'ampiezza della realtà attuandone la *trasfigurazione*, e questa *vita nuova* non sussiste indipendentemente da coloro che in essa sono nati (i battezzati). Tutto il cammino del battezzato si snoda tra la crescita in questa vita in sinergia con lo Spirito (vita liturgica ed ecclesiale), che comporta la pratica del *discernimento* e il campo delle scelte cosiddette *vocazionali* (il modo di manifestazione del proprio battesimo per il bene della comunione) e la relazione con la realtà nella quale si è stati innestati perché in essa si manifesti il Regno (in questo senso possiamo cogliere il valore della *lotta spirituale*). Comprendiamo allora quale sia il carattere attivo del battesimo (e di tutto l'organismo ecclesiale) e come le tre riduzioni di pensiero sopra ricordate non ne riducano il potenziale.

Una riacquisizione pratica

A mo' di conclusione offriamo due piccole provocazioni per riprendere in mano il *Rito del battesimo dei bambini* e cogliere delle suggestioni per la riscoperta del nostro battesimo. È molto importante ricordare come il *diventare cristiani* non sia mai coinciso con una trasmissione di conoscenze: non si è cristiani perché si conosce qualcosa del cristianesimo, ma perché si accede alla soglia rituale che non marca solo un passaggio (appartenenza ad un gruppo chiuso) ma, come abbiamo visto, genera in un ordine nuovo di esistenza.

Il discendere dell'uomo nell'acqua battesimale e l'immergersi tre volte racchiudono un altro mistero. Infatti il modo in cui noi ci salviamo è efficace non tanto perché ci è stata insegnata una certa dottrina, quanto per quelle cose che fece colui che si sottomise alla comunione con l'uomo, attuando concretamente la sua vita, sì che mediante l'assunzione e la divinizzazione della carne umana nella sua fosse salvato insieme con lui tutto quello che era divenuto affine e connaturato con essa. Era necessario, dunque, trovare il modo per stabilire nei fatti un'affinità e una somiglianza tra colui che è la guida e colui che segue la guida. Bisogna, dunque, considerare in quali atti si offerse alla nostra vista colui che fu guida della nostra vita, perché, come dice l'apostolo, coloro che seguono l'iniziatore della nostra salvezza conducessero a buon fine l'imitazione di lui (GREGORIO DI NISSA, *Oratio catechetica*, 35,1).

Salò – Zona XVI

Incontro formazione catechisti - adulti

Vi invito allora a riprendere in mano il rito e fare attenzione a due semplici dimensioni affinché sia possibile rintracciare e soprattutto rinverdire quanto abbiamo consegnato per la riflessione.

1. Luoghi: la vita è cammino

Il rito del battesimo è fatto di luoghi e di “processioni”. Se nella tradizione antica la visibilità di questi spazi liturgici e dei passaggi fisici era fortemente marcata, ora assistiamo ad una semplificazione che, quando non viene del tutto appiattita, gode di una sua capacità di parlare. Quando daremo uno sguardo al rito facciamo attenzione a questi spazi: la porta, l’ambone, il battistero, l’altare. La porta segna un confine e un passaggio, un desiderio (*che cosa chiedete?*) e un’accoglienza (nel Corpo di Cristo che è l’assemblea radunata nell’aula liturgica). L’ambone da cui è annunciata la Parola rivela nel medesimo tempo che il battesimo nasce dall’ascolto della Parola (*La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo* – cf. Rm 10,17) e che la Parola sarà il cibo per far crescere questa vita (non si dà il sacramento senza la proclamazione della Parola). Il battistero, quale memoria del sepolcro e nell’evocazione del grembo materno, attua il passaggio pasquale orientando al cuore che è l’altare, memoria di Cristo e spazio della comunione eucaristica verso cui il battezzato è proteso (san Tommaso parlava del *votum eucharistiæ* per il battesimo dei bambini). Chiaramente questi spazi rituali portano con sé la necessità di uno spostamento fisico all’interno (o anche all’esterno) dell’aula liturgica. Non si tratta di una complicazione, piuttosto di un’evocazione di quello che sarà l’itinerario stesso della vita nei suoi nuclei fondamentali.

2. Gestì e parole: la vita è relazione

Il rito del battesimo, come ogni altro rito, è fatto di gesti e di parole (il linguaggio della rivelazione). Non abbiamo il tempo di addentrarci, ma lanciamo un semplice punto di vista. Quello che costituisce la trama liturgica implica un’interrelazione tra la materia (acqua, olio dei catecumeni, crisma, luce, veste bianca), i gesti (segno della croce, immersione, rivestire, toccare) a cui sono connesse delle parole (non di spiegazione, ma di “generazione”), questa trama ha nello stesso tempo la forza di far sì che sia pienamente visibile (e percepibile) ciò che si sta realizzando per il soggetto (una nuova nascita) e come la verità del rito stia all’interno di un mondo relazionale. Colui che riceve il battesimo viene ricollocato/riconsegnato nel mondo secondo quella novità di vita che emerge dentro una vita di comunione restituita dalle interazioni che appartengono alla celebrazione stessa. Come nel primo punto viene evocata quella che è la natura stessa della vita cristiana (dinamica/itinerante), così si palesa la necessaria implicazione relazionale (ecclesiale e non solo familiare) dell’essere battezzati.

Le provocazioni sono state molte, si spera non troppo banali. Resta tuttavia un dato: il battesimo più che essere capito è celebrato e per il fatto di essere celebrato è vissuto e dunque *incontrabile*, nel senso che si manifesta nell’orizzonte della realtà secondo il suo essere vissuto in modo creativo dentro alla comunione ecclesiale. La prospettiva per un ulteriore approfondimento sta nell’augurio di poter “ri-incontrare” il proprio battesimo nel quale far sorgere le domande buone che alimentano l’intelligenza della fede.